



## Botta e risposta



**FRANCESCO OGNIBENE**  
caporedattore Desk centrale  
e curatore di "e vita"

**Il neurochirurgo Massimo Gandolfini ricorda che la condizione di Lambert è ben diversa dallo «stato vegetativo irreversibile» descritto dai medici francesi. "Avenire" lo sa bene: dal 2013 racconta ogni tappa di questa via crucis**

# Sulla «minima coscienza» di Vincent notizie documentate e inequivocche

Gentile direttore, penso sia utile una precisazione in ordine alle notizie che anche il suo giornale pubblica circa la condizione clinica di Vincent Lambert. Restando in campo strettamente scientifico, il giovane francese non si trova nella condizione definita «stato vegetativo», né permanente, né – tanto meno – irreversibile, considerati i casi sempre più numerosi di ripresa funzionale variabile anche dopo molti anni. La corretta terminologia attuale parla di «disturbi prolungati di coscienza» o «sindrome della veglia senza comunicazione», a dire un fatto di grande rilevanza, scientifica ed etica, che ha definitivamente cancellato le vecchie dizioni di «coma irreversibile» o «coma apallico»: la persona in oggetto è vigile, è dotata di una qualche forma di consapevolezza, ma non è in grado di comunicare. Si parla anche di «coscienza sommersa, primaria, non comunicabile». Siamo giunti a questa acquisizione grazie allo sviluppo delle conoscenze che la risonanza magnetica funzionale, la Pet e l'Eeg ad alta densità hanno reso possibile in tema di funzione cosciente. È anche su questa base che si è sviluppato il dibattito circa l'abolizione di quel brutto ed errato termine di "vegetativo" che evoca immagini che fanno paragonare una persona umana a una vegetale. Sappiamo bene che "un uomo è sempre un uomo", con la sua

assoluta e intrinseca dignità che non dipende dalla capacità di svolgere azioni o funzioni, ma l'evocazione del "vegetale" è pericolosissima proprio nel dibattito pubblico, inducendo in molti – quasi in tutti – una giustificazione di forme eutanasiche dato che "è una pianta e non un uomo". Il suo giornale qualche tempo fa pubblicò un'intera pagina – molto rigorosa e dettagliata – su quest'argomento che può essere facilmente ripresa da chi volesse capire e conoscere di più. Vorrei concludere sottolineando che Lambert – da come appare nelle immagini che ci arrivano – non è in stato vegetativo, bensì in «stato di minima coscienza», non è attaccato a nessuna macchina, non è oggetto di nessun accanimento terapeutico, gode di vita biologica autonoma salvo l'alimentazione e l'accudimento igienico; pertanto morirà di inanizione (cioè a seguito della mancanza di sostentamento idrico e alimentare) esattamente come accadrebbe a ciascuno di noi se smettessimo di alimentarci. Purtroppo si tratta del "classico" esempio di omicidio legale di Stato, sulla base della considerazione che si tratta di «vita indegna di essere vissuta» (Hoche e Binding, 1922, anni del Terzo Reich). Mi consenta, direttore, una chiosa finale di profonda amarezza: questa è civiltà? Grazie  
**Massimo Gandolfini**  
Neurochirurgo e Psichiatra

Gentile professore, le argomentazioni che sviluppa da specialista esperto e documentato sono ineccepibili, e chi conosce la sua competenza medica vi può trovare argomenti solidi. Per questo, invitato dal direttore Tarquinio a dialogare con lei sul tema (e la notizia) che – come sa – seguo da anni, mi sorprende notare nella sua lettera che avverta l'esigenza di una «precisazione» rispetto a quel che "Avenire" ha scritto nei giorni di questo drammatico capitolo conclusivo della vicenda di Vincent Lambert, e in particolare nell'editoriale di Marina Corradi «Questo calcolo letale e straniero» sulla prima pagina di ieri. La definizione riportata nel commento – «stato vegetativo permanente irreversibile» – suona gelidamente tombale ma è la citazione testuale di ciò che di Lambert dicono «i medici dell'ospedale di Reims», come correttamente riferisce Marina proprio per mostrare il volto disumano che può assumere la medicina quando si piega a logiche che le sono estranee. Chi frequenta il nostro giornale

sa che "Avenire" per definire compiutamente pazienti come Vincent mai utilizza un'espressione di questa inesorabile asprezza, strumento lessicale per condannare le persone che ne portano il marchio al ruolo – direbbe papa Francesco – di "scarti" eliminabili a discrezione di medici e parenti. Per noi – come per lei – non potrà mai esistere un'umanità sacrificabile con procedure che oggi si usa ormai definire di «morte medicalmente assistita» per non parlare di eutanasia. Le riflessioni attrezzate in punta di scienza e di antropologia sono sempre benvenute, e dunque anche la sua, ma lei sa bene che da molti anni su queste pagine documentiamo con costanza gli avanzamenti delle conoscenze nel campo delle alterazioni di coscienza, purtroppo quasi sempre in assoluta solitudine, interrotta solo episodicamente quando i media si "accorgono" delle migliaia di disabili gravi nelle condizioni di Lambert al deflagrare di casi di cronaca ad alto tasso di emotività. Lo stesso dramma di Vincent viene seguito da

"Avenire" sin dal suo approdo nelle aule di giustizia: il primo articolo – su "e vita", a firma Daniele Zappalà, come decine di altri, sino a ieri – reca la data del 19 dicembre 2013. Abbiamo assicurato sul tetraplegico francese una conoscenza dei fatti continua e precisa, informando sulla condizione di «minima coscienza» accertata nel 2011 dal luminare belga Steven Laureys (anch'egli fatto conoscere in Italia da questo giornale). So che le sta a cuore come a noi l'esigenza di incidere efficacemente su questi e altri temi decisivi su un'opinione pubblica troppo spesso tenuta all'oscuro della verità dei fatti. Diamoci allora una mano per superare il muro del silenzio interessato e dell'interessamento ipocrita e strumentale innalzato da troppa parte dell'informazione, soprattutto di quella dedita a seminare discordia, sospetto e confusione tra chi si batte per la piena dignità della persona umana in ogni fase e condizione dell'esistenza. Insieme si può fare molto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Senza rete

## La lezione di Roger e il futuro di Matteo



MAURO BERRUTO

«Federer mi ha fatto i complimenti per la stagione sull'erba. Io gli ho chiesto quant'era per la lezione!». Parole, ironiche e intelligenti, di Matteo Berrettini, ventitreenne tennista romano che lunedì ha incrociato, sul campo centrale di Wimbledon, la racchetta con King Roger, lo svizzero nato per giocare a tennis. Di Roger Federer, ben prima di Matteo Berrettini che ha dichiarato di considerarlo il suo idolo, si sono innamorati migliaia di tifosi di tutte le discipline, decine di aziende che lo hanno coperto di milioni per averlo come testimonial (da poco un'azienda simbolo della pasta italiana lo ha fatto duettare con un altro Maestro, lo chef Davide Oldani) e addirittura grandi intellettuali. David Foster Wallace ha dedicato al campione svizzero un libro nel 2006 (Berrettini doveva ancora finire il ciclo della scuola primaria) dal titolo: "Federer come esperienza religiosa", il cui incipit recita: «Quasi tutti gli amanti del tennis che seguono il circuito maschile in televisione hanno avuto negli ultimi anni, quelli che si potrebbero definire "Momenti Federer". Certe volte guardando il giovane svizzero giocare, spalanchi la bocca, strabuzzi gli occhi e ti lasci sfuggire versi che spingono tua moglie ad accorrere da un'altra stanza per controllare se stai bene». Vedere giocare Federer significa, secondo Foster Wallace, vedere l'impossibile diventare possibile, ascoltare la musica di Mozart e dei Metallica allo stesso tempo, assistere a momenti di perfezione assoluta come Michael Jordan galleggiare nell'aria o Muhammad Ali sferrare tre jab nel tempo richiesto da uno solo. Lo scrittore americano sosteneva che tutto ciò venisse metafisicamente esaltato dal dress code imposto a Wimbledon, quel bianco totale capace di trasformare il suo corpo di atleta in creatura fatta di carne e di luce. Un altro grande intellettuale come Alessandro Baricco, stregato anche lui da Federer, lo descrive così: «La vera differenza tra lui e gli altri, come tutti sanno, è che gli altri giocano a tennis, lui invece fa una cosa che ha più a che vedere col respirare, o col volo degli uccelli migratori, o col rinforzare del vento la mattina. Qualcosa che è scritto già da un sacco di tempo, inevitabile, nell'andare delle cose. Qualcosa di naturale». Insomma, appassionati di tennis o meno, sarete d'accordo che siamo di fronte a qualcosa di grande e amplificato dal fatto che Federer è un campione perfetto anche fuori dal campo: mai una caduta di stile, mai una parola fuori posto. Mettetevi nel cervello, nel cuore e nella pancia di un ragazzo ventitreenne che per la prima volta arriva agli ottavi di Wimbledon, gioca sul campo centrale (come cantare alla Scala, diciamo) ha di fronte a sé il campione che era nel poster della sua cameretta e si è sentito ripetere che quello sarà il match della vita. Il nostro essere onnivori di emozioni e di nuove storie da ascoltare (che siano successi o di fallimenti, purché veloci da essere digerite) ha creato intorno a Matteo Berrettini qualcosa di più grande di lui, almeno in questo momento. Il ragazzo ha talento e intelligenza e tornerà su quel campo da protagonista, perché lui, devastato da una grazia ineffabile (Federer è perfetto anche quando maltratta sul campo i suoi avversari) ha colto l'essenza della serata con quella battuta: «Quant'è per la lezione?». Che bello sentire un giovane esprimersi con il rispetto dovuto a chi una lezione, te l'ha data per davvero. Il mondo dello sport è pieno di finti campioncini che trasudano arroganza, cercano scuse, tentano di costruirsi un'immagine non grazie alle loro imprese sportive, ma ai social media, a qualche bravata o al tatuatore migliore. Complimenti Matteo. Non per la partita, quello lo hai capito da solo. Complimenti di cuore per l'aver compreso che ci sono Maestri che regalano lezioni senza prezzo che possono trasformare uomini e atleti normali in campioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## A voi la parola

Avenire, Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano. Email: lettere@avenire.it; Fax 02.67.80.502

### CAMBIARE CANALE E NON TORNARCI PIÙ

Caro direttore, grazie di cuore per la qualità delle sue risposte alle lettere sul caso Mediaset-Rete4, ovvero sugli insistenti attacchi alla Chiesa e ad "Avenire". Non guardo certe trasmissioni e quando, per caso, incontro in video certe facce cambio subito canale. Sono abbonato al nostro giornale da quasi 40 anni e certi insulti non li avevo mai sentiti. Penso che in tanti potremmo reagire rifiutandoci di seguire certi programmi e di ascoltare certi giornalisti. Potrei farne un discreto e circostanziato elenco. Non lo faccio. Ma ho ugualmente tanto bisogno della misericordia di Dio... Di nuovo grazie e continue così.

**Antonio Re Monticelli (Pc)**

### LO STILE DI UNA SIGNORA E IL NASO DI PINOCCHIO

Caro direttore, piena solidarietà a lei e ad "Avenire" dopo la serata diffamatoria di Rete4 del 4 luglio: mi piacerebbe sapere cosa ne pensano i vertici di Mediaset che da poco hanno presentato, giustamente orgogliosi, i futuri programmi delle loro Reti. Cosa direbbe la signora Maria Giovanna Maglie se qualcuno rivolgesse a lei le stesse

parole usate da lei per "Avenire": «È ignorante, non sa quello che dice: mi vergogno per lei». Non penso che ne sarebbe contenta. Al giornalista Giordano vorrei ricordare che una volta era parte del programma "Pinocchio", evidentemente non si ricorda che al burattino ogni volta che diceva una bugia gli si allungava il naso. È fortunato che ciò non succeda davvero. Un cordialissimo saluto e avanti con giusta determinazione.

**Francesco Ferrari Merate (Lc)**

### IL «POVERO PAESE» E LE «URGENZE UMANITARIE»

Gentile direttore, mi trova pienamente concorde con quanto lei ha scritto a riguardo del "povero Paese". Mi resta il rammarico che probabilmente i vari Macron, Orbán e capi di altri Paesi europei non l'abbiano letto. Perciò – mi perdoni – mi ha richiamato l'immagine del parroco che rimbrocchia i parrochiani presenti per le mancanze degli assenti. Se in qualche occasione l'Italia può comportarsi da "povero Paese" mi pare che sia anche a causa dei "Paesi accattoni" dell'Europa che la circondano. Nello specifico caso della "Sea Watch 3", mi chiedo perché l'eroico gesto la comandante Ca-

rola non l'ha compiuto, in ottemperanza della legge internazionale, nei confronti di Malta, "porto sicuro più vicino"? E se ha derogato a questo piccolo particolare, perché anziché tenere i naufraghi per 14 giorni al largo di Lampedusa, vista l'urgenza, non li ha portati a Marsiglia o altrove (in 14 giorni di porti, penso ne potesse raggiungere parecchi)? Mi sembra che l'urgenza umanitaria per cui è stata assolta sia piuttosto fittizia. Non è che forse abbia scelto il Paese meno "povero", fiduciosa di ricevere sostegno anche dall'interno dello stesso, per violare i confini di uno Stato e fare l'eroina a buon mercato? Mi amareggia il pensiero che una volta in più i profughi siano oggetto dei giochi politici nostrani ed europei. Mi scusi lo sfogo, ma mi disgiusta la continua, cinica battaglia elettorale condotta con allegri trasformismi sulla pelle degli inermi. C'è qualcosa di grosso che non funziona nella vecchia Europa. Non sono un tecnico di politica e in concreto non so dire cosa, ma in generale mi viene da dire: quando i fratelli eliminano il Padre, resta solo la legge della giungla (del più furbo o del più forte). Con sempre rinnovata stima per lei e il giornale.

**Roberto Colosio**

## la vignetta



Dalla prima pagina

## VERA EMERGENZA

Emergenze pompate come l'«invasione degli immigrati». Ma quella del Centro Italia è stata ed è ancora emergenza vera, per i tanti morti e le distruzioni, e – dopo tre anni – soprattutto per il rischio concreto che ci restino solo dei non-paesi, che perdono popolazione (già è avvenuto), lavoro, anima. «Si vuole che la gente rimanga a vivere nella nostra montagna, o c'è un progetto che la incoraggia a stabilire la propria residenza altrove?», è l'amara domanda di Boc-

cardo. Non è un lontano terribile ricordo, ma un presente che interpella, e che non ha risposte, oltre alle belle promesse. Ancora una volta è la Chiesa a ricordarlo: continua a rimbocarsi le maniche con fatti concreti e si fa voce del popolo terremotato. La risposta deve arrivare. Ma reale, solida. Come le case che Amatrice e tanti paesi dell'Appennino Umbro-Marchigiano non hanno più da tre anni.

**Antonio Maria Mira**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## WikiChiesa

GUIDO MOCELLIN

### Di passaggio su un blog estremo, intreccio di ossessioni e calunnie

Mi è già capitato molte volte, in questa rubrica, di indicare questo o quel blog/sito come riconducibile, nell'universo ecclesiale, alla galassia "antimoderna". Si tratta di un'area che comprende al suo interno posizioni anche molto distanti tra loro, le quali dall'esterno vengono spesso indicate con altri aggettivi (tradizionaliste, integraliste, conservatrici, anticonciliari...), e nelle quali è importante (come per ogni altra prospettiva all'interno della Chiesa) distinguere le ragioni interne dalle componenti ideologiche e/o strumentali. Queste posizioni "antimoderne", come gli storici della Chiesa insegnano, non nascono certo con la Rete, ma nella Rete hanno trovato una modalità di circolazione delle loro idee particolarmente congeniale: insomma, da questo punto di vista gli "antimoderni" sono molto moderni. Purtroppo in tale galassia

si possono incontrare anche modalità di esprimersi e di argomentare prive di credibilità, a modello delle quali segnalare un post comparso domenica scorsa sul blog "Opportune Importune" (tinyurl.com/y2k4od7j) a firma di Cesare Baronio. Vi si trova esemplificato ed estremizzato un intero arsenale di ossessioni sulla Chiesa di oggi: da quella per l'anonimato (Cesare Baronio è ovviamente uno pseudonimo: con questo nome la Chiesa e Google ricordano un eminente cardinale e storico del Cinquecento, oratoriano, in via di beatificazione) a quella per la massoneria; da quella per i complotti a quella per il modernismo. E da quella per l'omosessualità a quella per il progressismo ecclesiale: la loro «comitanza» è appunto la tesi portante di questo post, sostenuta tamponando la mancanza di prove dei fatti riferiti con la loro pretesa verosimiglianza. Nel "chi sono" del blog l'autore si raccomanda «di contestarlo con argomentazioni valide, senza lanciare generiche accuse». Ma a fronte delle distinte calunnie disseminate lungo il post a discredito di tutti quanti i papi da Giovanni XXIII in avanti, è inutile argomentare. C'è solo da uscire dal sito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il santo del giorno

MATTEO LIUT

Rufina e Seconda

### Il martirio delle due sorelle per la codardia degli uomini



Sorelle nella vita, nella fede e nel martirio: le sante Rufina e Seconda ci parlano di un Vangelo che rafforza i legami e trasforma in testimoni dell'amore di Dio. Secondo la tradizione erano entrambe fidanzate, ma i loro futuri sposi, cristiani, avevano abbandonato la fede per paura delle aspre persecuzioni di quel tempo (si tratta di una vicenda che si colloca attorno all'anno 260). Non solo: i due uomini avevano cercato in tutti i modi di convincere

Rufina e Seconda a rinnegare Cristo, ma le sorelle non cedettero. Furono allora denunciate dagli stessi fidanzati e vennero prese sulla via Flaminia. Il racconto del martirio parla di numerosi interrogatori, al termine dei quali le due donne furono portate sulla via Cornelia, al decimo miglio, e qui furono uccise: Rufina per decapitazione e Seconda bastonata a morte.

**Altri santi.** San Pietro (Vincio) da Perugia, monaco (X-XI sec.); san Canuto IV, re di Danimarca (1040-1086). **Lettere.** Gen 41,55-57; 42,5-7. 17-24; Sal 32; Mt 10,1-7. **Ambrosiano.** Dt 16,18-20; 17,8-13; Sal 24 (25); Lc 7,11-17.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**FONDAZIONE vitanova**



In 25 anni Progetto Gemma ha aiutato a nascere 23mila bambini

Telefono: 02 48702890  
www.fondazionevitanova.it

movimento per la vita